

Sei in: Archivio > la Repubblica.it > 2004 > 01 > 10 > L' uomo non è affatto il ...

L' uomo non è affatto il padrone del mondo

Ce n' era abbastanza per tagliargli la lingua e bruciarlo vivo a Roma in Campo de' Fiori il 17 febbraio del 1600. Aveva anticipato troppo i tempi, aveva detto verità che solo oggi noi sentiamo familiari. Aveva messo in discussione la centralità dell' uomo nell' universo, si era spinto a negare la trascendenza di Dio. Dubitava che lo sguardo matematico degli scienziati fosse quello idoneo a comprendere la natura, e che lo sguardo teologico dei preti avvicinasse a Dio. Leggeva la filosofia in chiave comica e la commedia in chiave filosofica per relativizzare tutte le verità che pretendono l' assolutezza. Ai preti, a cui assegnava solo il compito di garantire l' ordine sociale con gli strumenti della fede, preferiva i maghi impegnati a reperire le costanti della natura (i vincoli) e quindi la sua conoscenza. Denunciava le violenze del cristianesimo perpetrate in America Latina dal quel «pirata» che era, a suo parere, Cristoforo Colombo, il quale barattava battesimi con oro e argento. Ce n' era abbastanza per tagliargli la lingua e bruciarlo vivo. Sto parlando di Giordano Bruno (1548-1600) di cui, in occasione dell' anno bruniano, la Utet ha editato le Opere italiane in due volumi per complessive 1856 pagine, già apparse in Francia da Les Belles Lettres e in procinto di essere tradotte in tedesco, spagnolo, svedese, rumeno, giapponese e cinese. L' edizione italiana, che si avvale degli studi di Giovanni Aquilecchia, maestro per cinquant' anni di studi bruniani, è stata curata da Nuccio Ordine, autore di una magistrale, e per me entusiasmante, Introduzione di 200 pagine, che sono parte di un più ampio saggio che, col titolo: La soglia dell' ombra. Letteratura, filosofia e pittura in Giordano Bruno, è stato pubblicato da Marsilio in Italia e da Les Belles Lettres in Francia. La prima opera in lingua italiana di Bruno è una commedia: Il candelaiolo, pubblicato a Parigi nel 1582. Ad essa seguirono sei dialoghi filosofici pubblicati a Londra tra il 1584 e il 1585. La commedia Il candelaiolo non fu ospitata dalla raccolta delle opere di Bruno curata da Giovanni Gentile, perché non ritenuta un' opera filosofica. In realtà Gentile non aveva capito che l' intento di Bruno era di destabilizzare i generi letterari e dimostrare che si poteva parlare comicamente di filosofia e filosoficamente della commedia, per relativizzare tutte le verità credute assolute, a partire dall' ordine cosmologico allora ipotizzato, che fungeva da supporto teologico per affermare la centralità dell' uomo nell' universo e la sua destinazione celeste. Bruno, che rifiutava la concezione geocentrica di Tolomeo, vuole liberare la terra dalla falsa immobilità e dai falsi principi di una filosofia teologizzante che, ponendo l' uomo al centro dell' universo ne fa il «dominatore e il possessore del mondo» come qualche anno dopo dirà Cartesio. Ma a Bruno non basta superare Tolomeo, cosa che aveva già fatto Copernico e dopo di lui Galileo e Cartesio. Bruno vuole superare anche l' eliocentrismo copernicano perché, pur avendo ammesso la centralità del sole rispetto alla centralità della terra, Copernico, a parere di Bruno, rimaneva ancorato a una cosmologia tradizionale, chiusa e delimitata, senza approdare a un universo infinito, senza centro e senza limiti, popolato da innumerevoli mondi e difficilmente conciliabile con le esigenze della «ragione calcolatoria» tanto cara agli scienziati del suo tempo. Così dicendo, Bruno si pone contro sia gli scienziati che ritengono la natura indagabile solo con strumenti matematici, sia i teologi che vedono sconvolta l' architettura dell' universo, secondo la quale Dio ha creato un mondo finito, con al centro l' uomo, dominatore della natura e al contempo così bisognoso di salvezza da richiedere la discesa in terra del figlio di Dio. Questa presa di posizione su entrambi i fronti consente a Bruno di smascherare quella sotterranea parentela che, al di là delle dispute, lega la tradizione cristiana all' agnosticismo scientifico. L' una e l' altro infatti condividono la persuasione che l' uomo, disponendo dell' anima come vuole la religione o della facoltà razionale come vuole la scienza è, tra gli enti di natura, l' ente privilegiato che può sottomettere a sé tutte le cose. A questa enfaticizzazione cartesiana del soggetto (Ego cogito) preparata dalla tradizione giudaico-cristiana (per la quale l' uomo è immagine di Dio e quindi nel diritto di dominare su tutte le cose), Giordano Bruno contrappone un percorso radicalmente diverso da quello che caratterizzerà per secoli il pensiero europeo. Non il primato dell' uomo, ma il primato degli equilibri sempre instabili e sempre da ricostruire tra tutti gli enti di natura che, al di fuori di ogni scala gerarchica, godono tutti di pari dignità, perché la più minuscola pulce è al centro dell' universo allo

TOPIC CORRELATI

PERSONE

ENTI E SOCIETÀ

LUOGHI

NUOVA BMW SERIE 5 520d MILD HYBRID.

GUIDALA SENZA ACQUISTARLA DA **350 EURO** AL MESE CON IL NUOVO LEASING OPERATIVO BMW **WHY-BUY EVO**. INCLUSI:

- Bollo
- Manutenzione
- RCA

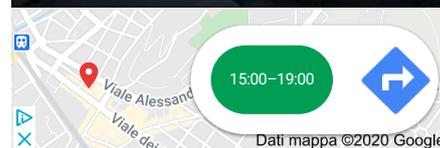
Scopri di più Offerta valida fino al 31 dicembre.



Viale Alessand
Viale dei

15:00-19:00

Dati mappa ©2020 Google



SDA Bocconi
SCHOOL OF MANAGEMENT

GENERAL MANAGEMENT

MILANO • ITALY



stesso titolo della più luminosa delle stelle. Spezzare l'ordine gerarchico significa distruggere la scala dei valori che faceva da sfondo sia alla visione teologica sia a quella scientifica del mondo che, a parere di Bruno vanno sostituite dalla visione magica che non è potere sulla natura, ma scoperta dei vincoli con cui tutte le cose si incatenano, secondo il modello eracliteo dell' « invisibile armonia ». Per questa concezione filosofica, antitetica sia alla scienza matematica che si alimenta della progettualità umana, sia alla religione che, se da un lato subordina l'uomo a Dio, non esita a considerarlo, fin dal giorno della sua cacciata dal paradiso terrestre, dominatore di tutte le cose, Giordano Bruno fu trascurato dagli scienziati del suo tempo che stavano inaugurando il sentiero che sarà poi percorso dal pensiero occidentale, e bruciato vivo a Roma, in Campo de' Fiori, dalla Chiesa che allora, per dire la sua, disponeva di metodi più spicci. Ma oggi che il potere dell'uomo sulla natura inquieta l'uomo stesso, perché il suo potere di «fare» è enormemente superiore al suo potere di «prevedere» e di «governare» la propria storia, forse è opportuno un ritorno al pensiero di Bruno, per scorgervi, oltre all'anticipatore degli «infiniti mondi» contro il geocentrismo del suo tempo, colui che, proprio in forza degli «infiniti mondi» dubita che l'uomo possa essere pensato come il centro dell'universo e quindi in diritto di disporre secondo i modesti e al tempo stesso terribili schemi della sua acritica progettualità, perché alla legge del Tutto, a cui si volgeva la magia bruniana, impone la legge dell'uomo (occidentale) sul Tutto. Ma chi è l'uomo per Giordano Bruno? Con un'anticipazione che potremmo dire «darwiniana» l'uomo, al pari di tutti gli animali, è deciso dalla sua conformazione corporea, e la sua superiorità non è dovuta tanto all'anima, alla ragione, alla mente, ma alla forma del suo corpo. A differenza del primate più evoluto, l'uomo infatti ha la mano libera nel cammino, e ciò consente a tutto il suo corpo di liberarsi nella manipolazione del mondo. Questa manipolazione si chiama «lavoro», in cui è la specificità dell'uomo e la sua differenza dall'animale, per cui non Adamo nel paradiso terrestre che oziava nella più assoluta incoscienza di sé, ma Adamo dopo il peccato originale che assume su di sé la «condanna» del lavoro (che a parere di Bruno è l'unica condizione per costruire cultura e civiltà) è la vera immagine dell'uomo. Non più impiegata come utensile la mano, che due secoli dopo Bruno, Kant definirà: «il cervello esterno dell'uomo», è capace di gesti espressivi che sono negati agli animali, perché questi non disponendo di una mano libera, si trovano nell'impossibilità di esplorare il mondo, con tutte le conseguenze comportamentali e cognitive che, una volta acquisite grazie all'uso della mano, verranno messe in conto all'anima. Se non disponesse di una mano libera infatti, scrive Bruno: «L'uomo in luogo di camminare serperebbe, in luogo d'edificarsi palaggio si caverebbe un pertuggio, e non gli converrebbe la stanza, ma la buca». Nonostante questo depotenziamento dell'origine dell'uomo, più parente dell'animale che di Dio, Giordano Bruno è un grande umanista che non cade nell'errore in cui, due secoli dopo, sono caduti gli illuministi che, come vuole la denuncia di Rousseau: «Confondono l'uomo di natura con gli uomini che hanno sotto gli occhi. Sanno assai bene cos'è un borghese di Londra e di Parigi, ma non sapranno mai cos'è un uomo». Di qui la condanna di Bruno ne La cena de le ceneri contro la spedizione di Cristoforo Colombo, contro una «conquista mascherata da scoperta». Le popolazioni ameroinde, scrive Bruno, avevano una loro cultura, una loro lingua, una loro religione. Avevano insomma il diritto di vivere in pace secondo le loro leggi e i loro costumi. Ma la brama spregiudicata del profitto ha trasformato presunti marinai animati dal desiderio di conoscenza in vili pirati assetati di oro e argento che sulle loro navi, scrive Bruno ne Lo spaccio de la bestia trionfante, imbarcarono: «L'abominevole Avarizia, con la vile e precipitosa Mercatura, col disperato Piratismo, Predazione, Inganno, Usura e altre scelerate serve, ministre e circostanti di costoro». Bruno aveva capito che non basta celebrare l'uomo, come nell'età umanistica si faceva, per conoscere l'uomo. E non si può conoscere l'uomo se lo si pensa, come vuole la religione e la scienza «padrone e dominatore del mondo». Meglio una filosofia che lo riconosce negli «infiniti mondi» e così lo relativizza, armonizzandolo con tutti gli enti di natura, su cui l'uomo non può esercitare il suo incontrastato dominio, ma di cui deve prendersi semplicemente cura. Perché la sorte dell'uomo non è disgiunta dalla sorte dell'altro uomo e neppure dagli enti di natura, come l'acqua, l'aria, gli animali, le piante, la terra, verso cui, soprattutto oggi, abbiamo dei doveri che nessuna morale, ad eccezione di quella bruniana, ha finora contemplato.

UMBERTO GALIMBERTI

